

Unità Pastorale “Santa Maria Maddalena”, Reggio Emilia
Catechesi Annuale 2019, Dispensa n. 3: “Di generazione in generazione”.

La Giornata per la Vita di quest’anno e il messaggio dei nostri Vescovi mi suggeriscono di considerare non soltanto il valore della vita umana e la dignità di ogni uomo, ma anche la sua origine, cioè il mistero della generazione.

1. Che la vita nasca dall’unione dell’uomo e della donna è una precisa volontà del Creatore: “ Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: “Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela” (Gen 1,27-28). Chiediamoci però: perché Dio ha voluto questo? La risposta sta anzitutto nello scopo della creazione: Dio vuole un interlocutore con il quale entrare in comunione. Il mondo ha uno scopo, l’uomo. E lo scopo dell’uomo è Dio: “Tu ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto, finché non riposa in te”, è la frase famosa di sant’Agostino. Certo, il peccato del mondo è il rifiuto della comunione; ma Israele e la Chiesa sono la primizia del mondo nuovo, finalmente riconciliato con la sua ragion d’essere. La generazione umana assicura la permanenza nel tempo di questo rapporto, “finché non siano entrate tutte le genti” (Rom 11,25). Ecco: la generazione umana è collaborazione al disegno di amore e di salvezza del nostro Dio.

Va aggiunto però qualcosa. La generazione ha origine dall’unione dell’uomo e della donna. Qui appare il valore e la dignità della sessualità umana. La comunione tra l’uomo e la donna è un riflesso della comunione divina: e, come questa è feconda, perché è amore, così anche l’unione dei sessi tende di natura sua a trasmettere la vita.

2. C’è dunque un mandato divino, all’origine della generazione, nel quale Dio si compiace: “Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona” (Gen 1,31). Nella creazione, e nella generazione in particolare, contempliamo la bellezza di Dio.

Come il resto della creazione, così anche la generazione umana è stata ferita dal peccato. Questo appare soprattutto in due aspetti.

Anzitutto, la mancanza di libertà. La generazione diventa un istinto, al punto che l’infertilità viene vista come un castigo e si cerca in tutti i modi di ottenere una discendenza. “Con dolore partorirai i figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto ed egli ti dominerà” (Gen 3,16): così il Signore descrive la conseguenza del peccato per la donna. Questo istinto cieco si manifesta in diversi racconti della Bibbia, come ad esempio nella storia di Tamar (Gen 38).

In secondo luogo, l’uomo rivendica la generazione come qualcosa che è sua proprietà. Non abbiamo bisogno di dare degli esempi. Ma essere padroni vuol dire essere infelici, perché ci si rinchioda nella solitudine orgogliosa di chi vuole disporre di sé e anche degli altri.

Invece, il Signore ci ha donato la libertà, ha risanato la generazione, facendola diventare una vocazione, una sua chiamata. Genitori e figli sperimentano la libertà, quando riconoscono di non essere padroni di un proprio progetto, ma quando si affidano alla volontà buona, che è all’origine della vita degli uni e degli altri. Leggete i consigli che san Paolo dà alle famiglie (Col 3,18-21).

3. Il mondo nel quale viviamo presenta delle gravi difficoltà, perché questa nuova libertà possa essere vissuta in concreto. Talvolta, sembra che esso sia nemico della generazione: il paradosso è, che questa difficoltà viene sentita soprattutto nei paesi ricchi. Il tasso di natalità in Europa e in Italia in particolare è talmente basso, da far pensare che si stia tagliando la radice dell’albero della vita.

Proviamo a considerare queste difficoltà.

Anzitutto, vi sono le difficoltà economiche. I figli costano, e non ci sono politiche adeguate per aiutare i genitori. Questo è certamente uno dei campi nei quali i cristiani impegnati in politica potrebbero e dovrebbero far sentire la loro voce: non si tratta di una rivendicazione ideologica, ma di un’ evidente necessità per il bene comune.

In secondo luogo, vi è la paura. Certamente, vi è la paura che la generazione dei figli determini vincoli e ostacoli al proprio progetto di vita. Ma forse c’è qualcosa di più, che è collegato con la fragilità

della coppia. Il diffondersi delle convivenze ne è un sintomo; nello stesso tempo, è sintomatico che la nascita di un figlio determini finalmente nei genitori la decisione di chiedere il matrimonio.

Non nascondiamoci però che c'è anche una paura del compito che attende i genitori. La generazione si prolunga nell'educazione e sappiamo quanto questo compito sia oggi difficile.

Qui tocchiamo la terza difficoltà, quella più grande. Troppo spesso, le famiglie si sentono sole. Vi è una solitudine *della* coppia e una solitudine *nella* coppia. Questo accade non soltanto per fattori esterni, ma anche per una difficoltà, tutta moderna, di chiedere aiuto. Ci si vergogna di aver bisogno di aiuto. Ma oggi più che mai di aiuto c'è bisogno, stanti le difficoltà accennate prima. Diciamo chiaramente che alcuni pesi sono insopportabili, per due genitori da soli.

4. Questo va tenuto presente, quando si considera il rifiuto di dare la vita al figlio che si porta in grembo. La mia esperienza personale mi dice che è molto difficile, per non dire impossibile, far cambiare idea a chi ha preso questa decisione. Dopo, però, ci si deve occupare di curare i rimorsi, spesso angosciosi. Perché allora non si pensa prima a parlarne, a confrontarsi, a chiedere aiuto, perché si possano affrontare le difficoltà, spesso reali, con maggiore coraggio? Si ritorna al solito punto: la fragilità del tessuto comunitario. Attenzione, però: non si tratta solo della scarsità di rapporti di amicizia e di fiducia: ci dobbiamo invece chiedere se le nostre comunità sono amiche della generazione, se pensano a se stesse come a comunità generative, se sentono rivolta a sé la chiamata a trasmettere la vita.

5. Indichiamo alcuni punti di riferimento. Il primo, è il legame stretto tra amore per la generazione e sobrietà di vita. Bisogna prendere sul serio il Vangelo: "Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? ... Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta" (Mt 6,25-33). Liberiamoci dal bisogno delle cose superflue, riscopriamo la bellezza delle cose che non si comprano, come l'amicizia e la carità.

La sobrietà, però, non dobbiamo nasconderselo, spesso costa sacrificio. Bisogna riscoprire la forza e la bellezza del sacrificio. Il valore non è la rinuncia in se stessa, ma la rinuncia per un bene maggiore e, soprattutto, per rispondere alla chiamata di Dio, che congiunge al sacrificio una promessa. Abramo diventa fecondo ("Nel tuo nome saranno benedette tutte le nazioni della terra") quando accetta di seguire la voce che gli chiede di lasciare tutto e di uscire dalla sua patria.

6. Una comunità capace di generare è anche amica della vita debole, di chi è in difficoltà. Ancora una volta, scegliere la via della carità porta con sé una ricompensa immediata. Chi pensa solo a se stesso è sterile. Chi si mette a fianco del debole, scopre la propria fecondità. Non è sempre facile: ogni generazione porta con sé un po' di dolore; ma, come dice il Vangelo, "la donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo" (Gv 16,21).

7. Una comunità capace di generare permette a coloro che non generano secondo la carne di fare l'esperienza della fecondità. San Paolo scrive ai Corinzi: "Sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo" (1Cor 4,15); e la storia della Chiesa è piena di esempi di generazioni tramite la fede e la carità. Basti pensare a san Giovanni Bosco. La comunità cristiana permette di dare alla generazione la dimensione della speranza. Ci rendiamo conto che uno solo è il Padre, Signore della vita: noi abbiamo l'onore e la gioia di collaborare alla sua opera (1 Cor 3,6-9). Pensiamo alla gioia di Mosè, che contempla l'ingresso nella terra promessa del popolo che ha guidato con tanti sacrifici. Pensiamo a Giovanni il Battista: "Voi mi siete testimoni che io ho detto: "Non sono io il Cristo", ma: "Sono stato mandato avanti a lui". Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire" (Gv 3,28-30).